

ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA  
(SERIE III)

# RENDICONTI

VOLUME XCIII

ANNO ACCADEMICO 2020-2021



TIPOGRAFIA VATICANA

2021

## COMITATO DI REDAZIONE

*Direttore:*

Dott. Maurizio Sannibale (Musei Vaticani)

*Comitato editoriale:*

Prof.ssa Margherita Bonanno Aravantinos (Università di Roma Tor Vergata)

Prof. Olof Brandt (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana)

Prof.ssa Maria Grazia Granino Cecere (Università di Siena)

Dott. Daniele Federico Maras (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale)

Prof.ssa Maria Grazia Picozzi (Sapienza Università di Roma)

Prof.ssa Stefania Quilici Gigli (Università della Campania "Luigi Vanvitelli")

Prof.ssa Lucrezia Spera (Università di Roma Tor Vergata)

*Redazione:*

Prof.ssa Maria Grazia Granino Cecere (Università di Siena)

Le comunicazioni scientifiche sono sottoposte a peer-review.

This document may be printed for private use only.

ISSN 1019-9500

© Città del Vaticano 2021 - Pontificia Accademia Romana di Archeologia

Via della Conciliazione, 5 - 00193 - Roma - tel. 06 85358444

segreteria@pont-ara.org - www.pont-ara.org

## INDICE

Elenco degli Accademici . . . . .	III
Consiglio Accademico . . . . .	XI
Verbali delle adunanze pubbliche . . . . .	XIII

### COMUNICAZIONI SCIENTIFICHE

F.P. ARATA, A proposito d'una inedita testa di Dioscuro: un esempio di assimilazione e trasformazione iconografica d'età repubblicana . . . . .	3
D. BENOCI, Prospettive di ricerca per lo studio dell'epigrafia delle catacombe. Le iscrizioni cristiane dell'Area I di Callisto . . . . .	29
O. BRANDT, V. MEKHCHIAN, Il transetto di Sant'Anastasia al Palatino . . . . .	47
N. CASSIERI, Il paesaggio archeologico del <i>litus Formianum</i> tra documenti di archivio e recenti scoperte. . . . .	79
C. D'AMMASSA, G.L. GREGORI, Le terme e il mausoleo di <i>Claudia ti. f. Tertulla</i> tra il IX e il X miglio della <i>via Ostiensis</i> . . . . .	135
G. FERRI, "Una chiave in più". L'ipogeo cristiano presso il circo di Massenzio . . . . .	167
P. LIVERANI, Pietro e Paolo <i>lumina mundi</i> : l'iscrizione ICUR 3900 e la fondazione della <i>Basilica Apostolorum</i> . . . . .	217
M. MAYER I OLIVÉ, <i>Piscina</i> : sobre la posible significación del término en la epigrafía funeraria dálmata . . . . .	233
G. PACI, La creazione del <i>CIL</i> : Theodor Mommsen e Giosuè Cecconi di Osimo . . . . .	247
U. SOLDOVIERI, Un inedito miliario con la menzione dell'imperatore Eugenio e i miliari della <i>Campania</i> per Valentiniano II, Teodosio e Arcadio . . . . .	283



PIETRO E PAOLO *LUMINA MUNDI*:  
L'ISCRIZIONE *ICUR* 3900 E LA FONDAZIONE  
DELLA *BASILICA APOSTOLORUM*\*

DI

PAOLO LIVERANI  
SOCIO EFFETTIVO

---

L'iscrizione *ICUR* 3900 è conservata solo da un codice del IX secolo assieme ad altre iscrizioni di basiliche paleocristiane di Roma. Disgraziatamente l'ultima riga, che conteneva il nome del costruttore della basilica, è perduta. Un secolo fa Marucchi attribuì l'iscrizione alla *Basilica Apostolorum*, l'odierna S. Sebastiano sulla via Appia, e la sua proposta fu comunemente accettata. Il presente contributo, dopo aver discusso l'integrazione delle lacune, affronta l'interpretazione del nodo essenziale: l'identificazione del *praesul*, il vescovo che prese l'iniziativa della costruzione, e del *filius*, che portò a termine l'opera. La *Basilica Apostolorum* è certamente una delle prime e risale all'età costantiniana, tuttavia essa manca dalla lista delle costruzioni di Costantino nel *Liber Pontificalis*. Una possibile spiegazione è quella di attribuire la costruzione a un privato (il *filius*), che avrebbe completato l'opera del padre (il *praesul*). A questo punto, in via ipotetica e con molta cautela, potremmo identificare il vescovo con papa Milziade o papa Silvestro.

Parole chiave: *Basilica Apostolorum*, Costantino, *Liber Pontificalis*, Milziade, Silvestro.

*The inscription ICUR 3900 is preserved only through a 9<sup>th</sup> cent. codex together with other inscriptions from the early Christian basilicas of Rome. Unfortunately, the last line, with the name of the builder of the basilica, is missing. One century ago, Marucchi attributed it to the Basilica Apostolorum – to day St Sebastian on the Via Appia – and his proposal was widely accepted. After the discussion of some integrations of the text, the paper addresses the interpretation of the essential node: the identification of the praesul, the bishop who took the initiative to build the church, and of the filius, the son who completed the work. The Basilica Apostolorum is surely one of the earliest churches of Rome, dating back to the age of Constantine, but there is no trace of it in the list of the Constantinian buildings in the Liber Pontificalis. A possible explanation is to attribute the building to a private (the filius), who completed the work begun by his father (the praesul). Hypothetically and in a very cautious way, the latter could be identified with pope Miltiades or Sylvester.*

*Keywords:* *Basilica Apostolorum*, *Constantine*, *Liber Pontificalis*, *Miltiades*, *Sylvester*.

\* paolo.liverani@unifi.it

Tra le iscrizioni paleocristiane di Roma pervenuteci attraverso la tradizione manoscritta se ne trova una – *ICUR* 3900 – che finora non è stata studiata in maniera approfondita, ma solo per inciso, magari in nota, a margine di altri studi e perfino con qualche forzatura per sostenere altre tesi.<sup>1</sup>

*Hic Petrus et Paulus mundi [duo] lumina praesunt  
quos caelum similes hos habet aula pares  
coeperat hanc praesul fundare terra[- -]  
filius implevit quod voluit genitor*

5 *quaeris quis domino astriferum signavit [Olympum?]  
[- -]*

L'iscrizione è trasmessa solo dal cod. Parisinus latinus 8071 (Thuaneus), un codice miscelaneo del terzo quarto del IX secolo scritto in minuscola carolina. Fu pubblicata da Giovanni Battista de Rossi,<sup>2</sup> ma manca nel manoscritto l'indicazione del luogo in cui si trovava. Poiché tuttavia era trascritta assieme ad altre iscrizioni copiate da basiliche romane, era facile deduzione pensare che anch'essa si trovasse a Roma. Orazio Marucchi<sup>3</sup> osservò che l'unica basilica romana che si adattasse alle indicazioni del testo era la *Basilica Apostolorum* sulla via Appia, oggi nota come S. Sebastiano. La proposta è stata generalmente accettata dagli studi successivi,<sup>4</sup> ma senza trarne ulteriori deduzioni e conseguenze.

In realtà non c'è stato nemmeno un grande sforzo per integrare le lacune o per discutere le integrazioni proposte. Alla prima riga l'integrazione del de Rossi è stata universalmente accettata. Non vale la pena di discutere correzioni minime come *Petrus* (sul codice è *Petrum*), *caelum* (per *celum*) o *quaeris* (per *queris*). Alla terza riga, invece, la situazione è più complessa: benché la lacuna non pregiudichi la comprensione generale del testo, certamente essa ci priva di un dettaglio importante sul tipo di impresa compiuta dal *praesul* per la basilica.

Esattamente un secolo fa il Marucchi<sup>5</sup> aveva proposto *coeperat hanc praesul fundare terra[m undique circum]*, che non può essere accettato per evidenti ragioni metriche. Timothy Barnes<sup>6</sup> si pone sulla stessa linea con un'ipotesi simile: *coeperat hanc praesul [muro circum] †fundare† terra[m]*. Neanche questa però è di grande aiuto in quanto non basta inserire *fundare* tra due *cruces*, solo perché il

<sup>1</sup> Per esempio LOGAN 2011, pp. 40-42, 74, con le mie osservazioni LIVERANI 2015, pp. 500-501.

<sup>2</sup> DE ROSSI 1888, p. 248, n. 17.

<sup>3</sup> MARUCCHI 1921, pp. 61-69.

<sup>4</sup> Fa eccezione ERNESTI 1998, p. 259 che attribuisce l'iscrizione a S. Paolo, ma senza motivazioni solide.

<sup>5</sup> MARUCCHI 1921, p. 68.

<sup>6</sup> BARNES 2014, p. 210, nota 38.

testo tràdito non si adatta all'integrazione proposta e alla metrica dell'esametro. Alastair Logan<sup>7</sup> propone un'ulteriore soluzione: *coeperat hanc praesul fundare [sanctorum] terra[m]*, ma anch'essa è inaccettabile per ragioni metriche.

L'unica vera alternativa era stata avanzata a suo tempo dal Diehl nella sua edizione del testo nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* (n. 1764), ma stranamente non è stata mai discussa: *coeperat hanc praesul fundare [sub aethera] terra[m]*. Benché nell'apparato non ci fosse spazio per spiegare la proposta, essa dovette nascere dalla constatazione che qualsiasi soluzione si fosse limitata ad aggiungere una parola alla fine della riga, avrebbe mantenuto una sequenza cretica (lunga-breve-lunga) a causa della *e* breve di *fundare*, che è inaccettabile in un esametro: *căpĕrăt hânc prășîl // fûndărĕ tĕrr[---]*. L'osservazione obbliga a collocare la lacuna in penultima posizione, tra *fundare* e *terra[-]*, come appunto aveva fatto il Diehl. Tuttavia, benché metricamente felice, neanche questa integrazione soddisfa pienamente: infatti che cosa significherebbe che "il vescovo aveva incominciato a fondare questa terra sotto i cieli"? Il verso non sarebbe particolarmente informativo sull'opera intrapresa. Certo si potrebbe argomentare che *fundavit terram* è un'espressione dal forte sapore biblico,<sup>8</sup> ma essa sarebbe sproporzionata e pretenziosa poiché ovviamente in questo caso non alluderebbe all'opera della creazione, ma più modestamente alla realizzazione del terrapieno su cui sarebbe sorta la chiesa.

Bisogna dunque valutare altre integrazioni ripartendo dall'idea base del Marucchi, ipotizzando cioè che si tratti dell'inizio dei lavori di costruzione, che per la *Basilica Apostolorum* sappiamo comportarono terrazzamenti e livellamenti del terreno con conseguente interro delle strutture preesistenti. Si potrebbe proporre dunque: *coeperat hanc praesul fundare [in caespite] terra[e]*.<sup>9</sup> *Caespite terrae* occorre in clausola un paio di volte in Stazio<sup>10</sup> e, all'inizio del V sec., un altro paio di volte in Cipriano Gallo, il versificatore della *Vetus Latina*.<sup>11</sup> Una di queste due ultime attestazioni, quella nella Genesi, è particolarmente calzante in quanto il verso termina esattamente allo stesso modo, *in caespite terrae*, e attribuisce a *caespes* il senso che il *Thesaurus* della lingua latina definisce con i sinonimi di *terra*, *ager*, *fundus*.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> LOGAN 2021, p. 50, nota 47.

<sup>8</sup> Prov. 3.19; Is. 48.13, 51.13; Am. 9.6; Psal. 101.26, 103.5, 118.90; Hebr. 1.10. Cfr. anche Is. 40.12 *quis adpendit tribus digitis molem terrae?*

<sup>9</sup> Debbo il prezioso suggerimento, oltre a osservazioni su alcuni problemi metrici, alla competenza e amicizia di Giovanni Zago a cui sono estremamente grato.

<sup>10</sup> STAT. *theb.* 1, 587; *silv.* 1, 1, 50.

<sup>11</sup> CYPR. GALL. *lev.* 284; *gen.* 173: *in caespite terrae*.

<sup>12</sup> *Thesaurus Linguae Latinae* III, s.v., coll. 112-113, III.

Anche la quinta riga è incompleta: il de Rossi integrava *quaeris quis Domino astriferum signavit [Olympum?]* sulla base del confronto con un verso di Giovenco: *si ruber astrifero procedit vesper Olympo*.<sup>13</sup> Vorrei però aggiungere anche il confronto con un verso di Claudiano: *argumenta sui Titan signavit Olympo*.<sup>14</sup>

Il Diehl (*ILCV* 1764), pur accettando l'integrazione del de Rossi, valutava una possibile alternativa: *quaeris quis Domino astriferum signav(er)it [orbem?]*, che è all'incirca equivalente, ma impiega un termine (*orbem*) assai più frequente, soprattutto a fine esametro. Questa ipotesi, tuttavia, richiede di correggere la *lectio* tradata di *signavit* o di ipotizzare una piccola lacuna, motivo per cui è pur sempre preferibile la prima integrazione.

In alternativa a *Olympum*, il Marucchi<sup>15</sup> proponeva anche *honorem* o *amictum*, quest'ultimo evidentemente da intendersi nel senso di “velame del cielo”; *honorem* è la soluzione preferita anche dal Logan.<sup>16</sup> Le due alternative però non sembrano particolarmente felici: solo per *honorem* potremmo forse richiamare Paolino di Nola:<sup>17</sup> *sidereum meriti signat Felicis honorem*, che però non è perfettamente calzante. In ogni caso nel contesto della nostra iscrizione resterebbe difficile tradurre questo verso: si tratta della domanda retorica che precede l'ultima riga – disgraziatamente perduta – in cui sarebbe stato rivelato il nome dell'autore dell'opera. Dunque *signare* in questo caso equivale ad apporre un segno, un marchio, un ornamento, una firma. “Chi segnò l'onore stellato per il Signore?” non sembra però una domanda sensata<sup>18</sup> e resta preferibile l'integrazione del de Rossi, dove *Olympum* deve riferirsi al cielo stellato della decorazione musiva del catino absidale in cui si trovava l'iscrizione, un elemento caratteristico dell'iconografia paleocristiana.<sup>19</sup> Al tempo stesso questo accenno sembra continuare il gioco delle prime due righe sul doppio livello semantico che contrappone gli astri materiali nel cielo a quelli spirituali nella basilica.

Nulla purtroppo possiamo invece dire sull'ultima riga, la cui perdita rende ipotetica ogni conclusione si voglia trarre da questo testo, in quanto ci nasconde il protagonista dell'opera. Qualche deduzione tuttavia è ancora possibile, ma prima di esaminare alcuni ulteriori dettagli testuali, proviamo a sintetizzare i risultati fin qui raggiunti proponendo una ricostruzione e una traduzione del

<sup>13</sup> IUVENC. *evang.* 3, 225.

<sup>14</sup> CLAUD. *Hon. VI cos.* 169.

<sup>15</sup> MARUCCHI 1921, p. 63.

<sup>16</sup> LOGAN 2011, p. 41; LOGAN 2021, p. 49.

<sup>17</sup> PAUL. NOL. *carm.* 14, *praef.* 20.

<sup>18</sup> Ancor meno riesco a comprendere la traduzione proposta dal Logan: *You ask who signified to the Lord the starry [honour?]. Signavit* evidentemente non può essere tradotto con *signified*.

<sup>19</sup> DE ROSSI 1888, p. 248, n. 17: “sub alicuius absidis musivo scriptum esse versus ultimus superstes, concham astrifero (olympo) signatam memorans, indicat.”



nostro testo, così come è emerso dalla discussione, in modo da poterne tentare una comprensione più approfondita:

*Hic Petrus et Paulus mundi [duo] lumina praesunt:  
quos caelum similes hos habet aula pares.*

*Coeperat hanc praesul fundare [in caespite] terra[e],  
filius implevit quod voluit genitor.*

*Quaeris quis Domino astriferum signavit [Olympum?]*

[- - -]

*Qui presiedono Pietro e Paolo, i due luni del mondo:  
quelli che il cielo (ha) simili, questi l'aula li ha pari.*

*Questa (aula) il vescovo aveva incominciato a fondare [nel sedime] del terreno,*

*Il figlio portò a compimento quel che il genitore volle.*

*Chiedi chi ornò il [cielo] stellato per il Signore?*

[- - -]

Prima di procedere nell'interpretazione conviene soffermarsi sul genere a cui appartiene questa iscrizione, per inquadrarla correttamente e capire che cosa ci si possa aspettare di trovare in essa, nonché la sua funzione nell'edificio. *ICUR* 3900 fa parte di una serie di dediche in versi – spesso come in questo caso in distici elegiaci – relative a basiliche paleocristiane. Altrove ho affrontato l'analisi di questo gruppo di testi, che ha caratteristiche precise e nuove, sviluppandosi a partire dall'età costantiniana.<sup>20</sup> Riassumendo, si tratta di epigrammi che per loro stessa natura presuppongono una lettura ad alta voce per valorizzare gli aspetti ritmici e prosodici della composizione. Appare inoltre una forte novità: queste dediche instaurano un rapporto diretto tra il testo (considerato assieme all'immagine musiva a cui sono pertinenti) e lo spettatore-lettore: questi viene interpellato direttamente alla seconda persona ed eventualmente egli stesso parla al monumento o all'immagine raffigurata sul mosaico allo stesso modo. Si instaura dunque un (simulacro di) dialogo tra la basilica e lo spettatore-lettore, che innova radicalmente le tradizioni epigrafiche. Un simile dialogo, infatti, non era ignoto in passato, ma era limitato all'ambito privato – in genere funerario – svolgendosi tra il singolo visitatore e il defunto o la tomba. Si pensi alle formule *siste viator*, oppure *sit tibi terra levis*. In ambito pubblico le iscrizioni dedicatorie erano sempre state rigorosamente impersonali, alla terza persona. Nelle dediche delle basiliche come quella qui esaminata, inoltre, l'interlocutore non è il singolo parente del defunto o il

<sup>20</sup> LIVERANI 2014A.

viandante, ma è la comunità dei fedeli raccolta nella chiesa nella sua qualità di popolo di Dio: un attante collettivo quindi.

I segnali che dichiarano l'appartenenza della nostra iscrizione a questo gruppo di dediche sono evidenti: innanzitutto abbiamo un soggetto impersonale che interpella direttamente lo spettatore-lettore: si inquadra dunque nel tipo che ho classificato come A1.<sup>21</sup> La domanda retorica messa in bocca allo spettatore sull'autore dell'opera ha illustri precedenti letterari, si pensi a Marziale:<sup>22</sup> *quaeris quis hic sit? excidit mihi nomen*. Tuttavia si ritrova anche nell'epigrafia cristiana:<sup>23</sup> *quis tantas Christo venerandas condidit aedes, / si quaeris: cultor Pammachius fidei*.

In secondo luogo il testo si riferisce al tempo e al luogo dello spettatore-lettore, il suo *hic et nunc*, con un procedimento che in semiotica viene definito *embrayage*<sup>24</sup> e che mira a ottenere un effetto di co-presenza tra enunciatore ed enunciatario, tra chi emette un messaggio e chi lo riceve: un concetto fondamentale nella teoria dell'enunciazione. Tutto ciò viene chiarito fin dall'*incipit*: *hic Petrus et Paulus...* qui dunque, non altrove: davanti agli occhi di chi legge. Lo stesso approccio viene ribadito nelle righe seguenti: *caeperat hanc (aulam) fundare*, questa aula in cui lo spettatore si trova; *hos habet aula pares*, questi santi che lo spettatore doveva avere davanti agli occhi, raffigurati nel mosaico, altrimenti il deittico non avrebbe senso. Valorizzando in questo modo le iscrizioni è possibile comprendere nelle linee generali e in maniera schematica il soggetto di diversi dei mosaici perduti delle basiliche paleocristiane.<sup>25</sup>

Nel nostro caso che cosa suggerisce l'iscrizione in relazione all'immagine musiva a cui sembra fosse associata? Come si è detto, questi testi vanno considerati in stretta integrazione con il corredo figurato; anzi, per meglio dire, era l'iscrizione a integrare la parte figurativa, cioè l'elemento che colpiva in maniera più immediata lo spettatore e che poteva raggiungere con il suo messaggio anche gli illetterati, che non erano in grado leggere l'epigramma o che non disponevano di nessuno che lo leggesse per loro. I deittici che si ripetono insistentemente si devono riferire alle immagini presenti nel mosaico davanti agli occhi dei fedeli: Pietro e Paolo, dunque, ma in un momento così precoce difficilmente i due santi potevano essere raffigurati se non ai lati del

<sup>21</sup> LIVERANI 2014A. Va sottolineato che se la datazione che propongo per questa iscrizione cogliesse nel giusto, essa diventerebbe la prima attestazione di questo tipo in occidente, anteriore dunque a quella dell'abside di S. Pietro *ICUR* 4094.

<sup>22</sup> MART. *epigr.* 1, 96, 14.

<sup>23</sup> IHM 1895, pp. 103-104 n. 106, vv. 5-6: iscrizione dedicatoria della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Il confronto era già in DE ROSSI, 1888 p. 248 n. 17.

<sup>24</sup> GREIMAS, COURTÉS 2007, pp. 98-100 (ed. originale, 1979, pp. 100-102).

<sup>25</sup> LIVERANI 2016A; LIVERANI 2016B. Cfr. ora anche DE SPIRITO 2021 (ma con ipotesi non sempre accettabili).

Cristo. Potremmo forse aggiungere ancora due figure anticipando quanto verrà discusso meglio tra poco: il *praesul/genitor*, che cominciò l'opera, e il *filius* che la completò. Per ragioni di simmetria i mosaici di questo tipo hanno sempre un numero dispari di figure, inoltre i due costruttori dovrebbero disporsi alle estremità della figurazione, come avviene normalmente per i donatori/fondatori, quindi dovremmo pensare a uno schema a cinque figure. Infine potremmo ricostruire un cielo stellato alla sommità della figurazione, un elemento comune in questi mosaici, a cui come si è detto si riferirebbe l'allusione del quinto verso.<sup>26</sup>

Lasciando la ricostruzione del mosaico figurato e concentrandoci nuovamente sul contenuto del testo, va esaminata una serie di indizi importanti, che permette forse dei passi avanti nell'interpretazione di questo prezioso documento. La prima riga merita qualche riflessione: innanzitutto il titolo *lumina mundi*, che viene qui attribuito agli apostoli, mostra un'ascendenza virgiliana, in quanto nelle Georgiche era riferito al sole e alla luna,<sup>27</sup> tuttavia compariva già in un carne di Quinto Cicerone<sup>28</sup> e in Catullo.<sup>29</sup> Nel IV secolo tale titolo conosce nuova fortuna: lo riprende Proba nel suo Centone,<sup>30</sup> Avieno nella rielaborazione latina del poema di Arato,<sup>31</sup> lo riferiscono al senato il panegirico di Nazario del 321<sup>32</sup> e Prudenzio.<sup>33</sup> In ambito più specificamente cristiano Ambrogio lo utilizza in un inno per alludere ai martiri,<sup>34</sup> come anche Victricio di Rouen.<sup>35</sup> Finalmente, a partire dal VI secolo, viene riferito agli apostoli Pietro e Paolo da Aratore,<sup>36</sup> da Venanzio Fortunato<sup>37</sup> e da un inno anonimo di difficile datazione,<sup>38</sup> ma verosimilmente dipendente dall'inno ambrosiano. L'autore del nostro testo epigrafico

<sup>26</sup> Cfr. *supra* nota 19. BISCONTI 2002, pp. 1648-1653, sulla base del confronto con due affreschi nel settore dell'ex Vigna Chiaraviglio del complesso di S. Sebastiano, aveva già proposto un paio di ricostruzioni di possibili apparati decorativi figurati nella *Basilica Apostolorum*, ma – se ben interpreto i disegni ricostruttivi – ipotizzando una decorazione al di sopra delle arcate di ingresso dalla basilica nel Mausoleo I, più che nell'abside. Cfr. anche DE SPIRITO 2021, pp. 520-523 in relazione alla decorazione absidale, ma altamente speculativo.

<sup>27</sup> VERG. *georg.* 1, 6-7: *Hinc canere incipiam. vos, o clarissima mundi / lumina, labentem caelo quae ducitis annum.*

<sup>28</sup> Q. CIC. *car.* 14: *Tanta supra circaque vigent haec lumina mundi.*

<sup>29</sup> CATULL. *car.* 66, 1: *Omnia qui magni dispexit lumina mundi.*

<sup>30</sup> PROBA, *cento* 58-59: *Ipse pater statuit, vos, o clarissima mundi / Lumina, labentem caelo quae ducitis annum.*

<sup>31</sup> AVIEN. *Arat.* 1434-1435 *ipsa ignea mundi / lumina*

<sup>32</sup> *Paneg.* 4 [10], 12, 3.

<sup>33</sup> PRUD. *c. Symm.* 1, 545-546: *Exultare patres videas pulcherrima mundi / lumina, conciliumque senum gestire Catonum.*

<sup>34</sup> AMBR. *hymni* 15, 8: *Et vera mundi lumina.*

<sup>35</sup> VICTRICIUS, *De laude Sanctorum* 4 (PL 20, 447A): *in Evangelio legimus: "quia vos estis lumina mundi"*, citando in maniera libera Mt 5.14, che li definisce piuttosto *lux mundi*.

<sup>36</sup> ARATOR, *act.* 2, 1219: *Altius ordo petit duo lumina dicere mundi.*

<sup>37</sup> VEN. FORT. *car.* 3, 7, 3: *Caelorum portae, lati duo lumina mundi.*

<sup>38</sup> *Hymni Christ.* 126, 6: *Iudices saeculi, vera mundi lumina* (ed. A.S. WALPOLE, 1922, p. 396).

mostra una certa capacità di adattare l'eredità classica al nuovo contesto in maniera originale, in quanto precorre l'uso degli autori cristiani più tardi e forse avrà potuto influenzarlo. Gioca infatti sull'ipotesto virgiliano in quanto gli astri principali in cielo, il sole e la luna che sono solo simili, nell'aula sono sostituiti da Pietro e Paolo: lumi spirituali posti invece sullo stesso piano.<sup>39</sup>

Importante per il nostro discorso è il fatto che Aldhelmus, abate di Malmesbury, durante il suo pellegrinaggio a Roma del 689, trasse ispirazione dal nostro epigramma per comporre l'iscrizione per la chiesa da lui eretta in onore dei santi Pietro e Paolo, che costituisce uno dei suoi *Carmina Ecclesiastica*.<sup>40</sup> Anzi secondo Faricius di Arezzo, biografo di Aldhelmus della fine dell'XI sec., il carne sarebbe stato composto il giorno stesso della sua visita alla Basilica Apostolorum: *die quadam cum in regina urbium apostolorum ecclesiam ingrederetur*,<sup>41</sup> il che confermerebbe ulteriormente l'attribuzione del Marucchi. Il terzo verso, *Hic Petrus et Paulus, tenebrosi lumina mundi*, è chiaramente calcato dal primo dell'iscrizione romana.

<sup>39</sup> Non discuterò in questa sede possibili relazioni tra questo testo e la famosa iscrizione di Damaso *ICUR* 13273 = FERRUA 1942, n. 20, perché essa richiederebbe una trattazione a sé. I punti di contatto esistono, ma non sono molto evidenti e richiederebbero uno studio approfondito per essere valutati: Damaso con una variazione sul tema chiama gli apostoli *nova sidera*, piuttosto che *lumina mundi*; inoltre apostrofa il lettore direttamente alla seconda persona singolare (*cognoscere debes ... quisque requiris*), ma questo – che è un elemento ricorrente nei carmi damasiani – si trova anche nell'iscrizione dell'abside di S. Pietro *ICUR* 4094 e non è dunque caratteristica esclusiva della *Basilica Apostolorum*.

<sup>40</sup> *MGH*, *AA* XV, 11, I.3. Cfr. LAPIDGE 2007; STORY 2010:

*Hic celebranda rudis florescit gloria templi,  
Limpida quae sacri signat vexilla triumph;  
Hic Petrus et Paulus, tenebrosi lumina mundi,  
Praecipui patres, populi qui frena gubernant,  
Carminibus crebris alma venerantur in aula.  
Claviger aetherius, portam qui pandis in aethra,  
Candida caelorum recludens regna Tonantis,  
Ausculata clemens populorum vota precantum,  
Marci da qui riguis umectant imbribus ora;  
Suscipe singultus commissa piacla gementum,  
Qui prece flagranti torrent peccamina vitae!  
Maximus et doctor, patulo vocitatus ab axe,  
Cum cuperes Christo priscos praeponere ritus,  
Saulus, qui dictus mutato nomine Paulus  
Post tenebras claram coepisti cernere lucem,  
Vocibus orantum nunc aures pande benignas  
Et tutor tremulis cum Petro porriges dextram,  
Sacra frequentantes aulae qui limina lustrant,  
Quatenus hic scelerum detur indulgentia perpes  
Larga de pietate fluens et fonte superno,  
Dignis qui numquam populis torpescit in aevum!*

<sup>41</sup> *PL* 89, c. 69 C. Sono estremamente grato a Joanna Story per il rimando importantissimo al passo del Faricius.

Proseguendo nella nostra analisi, restano da discutere alcuni punti cruciali. Nella terza riga viene nominato un *praesul*, che dovremo identificare con un vescovo romano, al quale si attribuisce la prima iniziativa e l'inizio dei lavori di costruzione. Nel verso successivo sono invece ricordati un *filius*, che avrebbe dato compimento alla volontà del *genitor*. È stato più volte osservato che nell'epigrafia tarda e paleocristiana esistono diversi esempi di un'opera iniziata dal genitore e portata a termine dal figlio o dal successore. Già Giuseppe Gatti<sup>42</sup> comparava la nostra iscrizione con la dedica della seconda basilica di S. Paolo: *Theodosius coepit, perfecit Honorius (ICUR 4780)*, nonché con quella della basilica dei Ss. Filippo e Giacomo: *Pelagius coepit, complevit papa Ioannes (ILCV 1766a)*, in cui si attesta che l'opera iniziata da papa Pelagio (556–561) fu terminata dal successore Giovanni III (561–574). È facile aggiungere l'iscrizione dalla basilica di S. Stefano, che ricorda come l'opera di papa Giovanni I (523–526) fosse stata completata dal suo successore Felice IV (526–530).<sup>43</sup> Ancora potremmo ricordare il caso famoso dell'iscrizione dell'Obelisco di Costanzo II, il quale aveva dato compimento a un progetto del padre, anche se il concetto è espresso qui in forma più complessa e articolata.<sup>44</sup>

Il Marucchi aveva costruito una teoria alquanto romanzesca, che richiamo solo per ripercorrere la storia degli studi sul nostro testo: le basi di tale ricostruzione erano la già citata iscrizione della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, a opera del senatore Pammachio,<sup>45</sup> e una tarda *passio*, che attribuisce a quest'ultimo personaggio un padre di nome *Vizantius*.<sup>46</sup> Per il Marucchi il *titulus Byzantis* e il *titulus Pammachii* sarebbero coincidenti e andrebbero identificati con la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo: in altre parole il senatore Pammachio (figura indubbiamente storica) avrebbe portato a termine l'opera del padre. Tutta la costruzione è di debole consistenza e la *passio*, in questa forma, deve ritenersi uno sviluppo tardo.<sup>47</sup> Nonostante ciò il Marucchi spingeva ancora più in là le sue ardite ipotesi e riteneva che il *praesul/genitor* e il *filius* della nostra iscrizione potessero essere rispettivamente *Vizantius* e Pammachio, o – in subordine – che il *praesul* fosse una terza persona da riconoscere in papa Damaso, arrivando a costituire un'affollata platea di ben tre fondatori.

<sup>42</sup> GATTI 1889, pp. 472–473.

<sup>43</sup> *ILCV* 1860: *Opus quod basilicae beati martyris Stephani defuit / a Iohanne ep(iscop)o marmoribus incohatum iuvante D(omi)no / Felix papa addito musivo splendore s(an)c(t)ae / plebi D(e)i perfecit.*

<sup>44</sup> *CIL*, VI 1163; *ILS* 736, con alcuni perfezionamenti nelle integrazioni e nella lettura: LIVERANI 2012.

<sup>45</sup> Cfr. *supra* nota 23.

<sup>46</sup> *De sanctis fratribus martyribus Joanne et Paulo Romae in propria domo nunc ecclesia, item Terentiano et filio ejus ibidem, AASS Jun V 26, 6 (col. 160 F) Passio ex vetustissimo Codice Corbeiensis, BHL 3242.*

<sup>47</sup> FRANCHI DE' CAVALIERI 1915, p. 45; DELEHAYE 1936, p. 126.

Più sobrio era stato pochi anni dopo il Diehl (*ILCV* 1764), il quale identificava il *genitor* con il *praesul*. Purtroppo la sua ipotesi è espressa in maniera estremamente sintetica nelle brevi note di commento all'iscrizione, motivo per cui il contributo è stato sostanzialmente ignorato negli studi successivi. Una tale posizione, invece, è assai ragionevole per evitare di moltiplicare oltre misura gli attori: se infatti il *praesul coeperat*, cioè aveva incominciato l'opera, è chiaro che non aveva potuto portarla a termine, verosimilmente a causa della sua morte. Dunque qualcuno se ne sarà assunto il compito, cioè il figlio. Sempre il Diehl faceva osservare, ma senza prendere definitivamente posizione, che esiste la teorica possibilità che si trattasse di papa Hormisda (514-523) e del figlio Silverio, anch'esso papa (536-537). Pur essendo l'unico caso in cui il *Liber Pontificalis* ci fa conoscere il figlio di un papa, esistono seri motivi per dubitare di questa possibilità. A parte la datazione tarda a cui dovremmo far risalire l'intervento, sembra difficile che in un periodo così breve e tormentato come quello del pontificato di Silverio questi abbia avuto il tempo di dedicarsi a completare l'opera paterna. Resta invece valida la possibilità che si abbia a che fare con un vescovo e con suo figlio, una coppia di personaggi sulla quale ci avrebbe dovuto illuminare l'ultima riga perduta.

Più di recente il Logan<sup>48</sup> ha proposto di identificare il *praesul* con papa Silvestro, il *genitor* con l'imperatore Costantino e il *filius* con Costante.<sup>49</sup> Una simile ricostruzione, tuttavia, sembra un po' sbrigativa e meriterebbe un maggiore approfondimento e una certa cautela, in considerazione della storia molto complessa della basilica con i numerosi punti interrogativi ancora aperti.

Come si è detto, l'interpretazione più "economica" è quella che unifica le due figure del *praesul* e del *genitor*, in modo da stabilire una chiara simmetria tra chi ha incominciato l'opera (*coeperat*) e chi l'ha portata a compimento (*implevit*). In caso contrario il ruolo del *genitor* resterebbe vago e incomprensibile. La proposta del Logan di attribuire a Costantino e Costante i ruoli rispettivamente di *genitor* e *filius* deriva dalla proiezione sulla *Basilica Apostolorum* del suo schema interpretativo dell'iscrizione absidale di S. Pietro in Vaticano (*ICUR* 4094), che tuttavia non è accettabile. Non posso ripetere qui la complessa discussione che ho già più volte affrontato: in questo caso non si tratta del completamento da parte del figlio della costruzione della basilica iniziata dal padre, ma solo

<sup>48</sup> LOGAN 2011, p. 41; LOGAN 2021, p. 56.

<sup>49</sup> Si potrebbe rilevare che una simile posizione è un po' curiosa: questo autore infatti nega che Costantino sia il costruttore di diverse basiliche elencate dal *Liber Pontificalis* (tra cui quella di S. Pietro in Vaticano) e invece gli attribuisce l'unica che il *Liber* non menziona.

di una gara morale o spirituale tra Costanzo Cloro e suo figlio Costantino,<sup>50</sup> il vero costruttore della basilica vaticana.<sup>51</sup> Non credo necessario tornare sul tema perché non sono stati portati argomenti sostanziali in aggiunta a quelli già più volte esaminati.<sup>52</sup> La discussione dell'eventuale ruolo di papa Silvestro e di Costantino deve dunque basarsi su altri presupposti.

Giungiamo infine al problema fondamentale dell'identificazione di chi (o di coloro) a cui va attribuita la responsabilità della costruzione della *Basilica Apostolorum*. Non c'è dubbio che la datazione della chiesa sia molto precoce, come mostrano diversi solidi elementi.<sup>53</sup> Manca per esempio il cristogramma costantiniano tra i molti graffiti paleocristiani che si trovano sulle pareti della Triclia, il complesso che ha preceduto immediatamente la costruzione della basilica, il che suggerisce che quest'ultima si sia sovrapposta a tale complesso prima dell'adozione generalizzata del simbolo. Anche le più antiche deposizioni nella basilica possono essere fatte risalire alla prima età costantiniana. Infine abbiamo un'indicazione interessante nelle fonti: nella primavera del 339 il vescovo di Alessandria, Atanasio, fuggì all'arresto rifugiandosi a Roma in compagnia del monaco Ammonio, il quale tra tutti i luoghi di culto romani visitò solo quello dedicato agli apostoli Pietro e Paolo, evidentemente la *Basilica Apostolorum* già in funzione.<sup>54</sup> Questi elementi hanno fatto sospettare che la responsabilità della costruzione possa risalire a Costantino, anche perché solo l'imperatore nella sua qualità di *Pontifex Maximus* poteva autorizzare lavori che seppellissero o demolissero le sepolture sottostanti, luoghi tutelati dal diritto e dalla morale antica. Tuttavia, come è ben noto, la basilica non compare tra quelle elencate nel cd. *libellus* costantiniano, la lista cioè delle donazioni imperiali alle basiliche romane inserita nella vita di papa Silvestro nel *Liber Pontificalis* (34, 9-32). Sin qui i dati essenziali della discussione.

Per risolvere questo dilemma Elżbieta Jastrzebowska ha avanzato l'ipotesi che la basilica fosse stata costruita già da Massenzio, tenendo conto anche dell'estrema vicinanza della chiesa alla villa dell'imperatore, nonché delle somiglianze tecniche e architettoniche tra le strutture della basilica e quelle della

<sup>50</sup> LIVERANI 2014B, pp. 93-98; LIVERANI 2019A.

<sup>51</sup> Sulla datazione della basilica cfr. LIVERANI 2015.

<sup>52</sup> Successivamente al mio articolo citato alla nota precedente posso ricordare GNILKA 2019, pp. 348-350, oltre ovviamente a LOGAN 2021, ma nessuno di questi contributi inficia gli elementi fondamentali della ricostruzione da me proposta. DE SPIRITO 2021, pp. 118-244 accetta la mia interpretazione delle iscrizioni della basilica vaticana.

<sup>53</sup> NIEDDU 2009, pp. 140-148. Si citano qui di seguito solo i principali elementi di datazione, trascurando quelli di incerto valore come il monogramma costantiniano sulla soglia del recinto antistante alla basilica, NIEDDU 2009, pp. 95-100.

<sup>54</sup> SOCRATES, *Hist. Eccl.* 4.23.73: μόνον ... τὸ Πέτρου καὶ Παύλου μαρτύριον.

villa stessa.<sup>55</sup> L'ipotesi è interessante, ma avrebbe bisogno di elementi più solidi per essere accettata: le somiglianze possono facilmente essere spiegate con l'utilizzo delle stesse maestranze e con la prossimità cronologica; nemmeno la vicinanza alla villa è di per sé un elemento decisivo. D'altra parte l'erezione di una simile basilica senza un provvedimento che liberalizzasse il culto cristiano non sembra verosimile, né sembra sufficiente una certa tolleranza dimostrata da Massenzio nei riguardi dei cristiani. *L'impasse* dunque resta.

A partire da questo punto il discorso si fa ipotetico ed esplorativo. Come si colloca la nostra iscrizione in questo contesto e quali elementi può aggiungere alla discussione? Se infatti accettiamo che essa vada riferita alla *Basilica Apostolorum* e anzi che ne costituisca la dedica posta al di sotto del mosaico absidale, ne possono derivare alcune conseguenze di un certo peso. Innanzitutto, a differenza di quanto sostiene il Logan, non vi troviamo alcun accenno a una committenza imperiale, in quanto la prima iniziativa risale direttamente al *praesul*, dunque al vescovo. Non si tratterebbe semplicemente di una iniziativa "morale", come avviene in diversi casi in cui secondo il *Liber Pontificalis* l'intervento imperiale è sollecitato dal vescovo. Si pensi alla basilica di S. Pietro costruita da Costantino *ex rogatu Silvestri* (LP 34, 16), alla prima basilica di S. Paolo costruita *ex suggestione Silvestri* (LP 34.21), alla basilica sulla via Ardeatina costruita *ex suggestione Marci* (LP 35.3), al *fastigium* lateranense restaurato *ex rogatu Xysti* (LP 46, 4). Qui piuttosto si dice chiaramente che il *praesul* aveva incominciato a gettare le fondamenta, una iniziativa molto concreta e operativa.

D'altronde come spiegare la mancanza della nostra basilica dal *Liber Pontificalis*? Si fa fatica ad ammettere una lacuna nel *libellus*, la lista delle donazioni costantiniane, in quanto questo sembra non solo completo, ma perfino sovrabbondante rispetto alle sue finalità. Esso infatti comprende anche le basiliche di Ostia, Albano, Capua e Napoli, che non dipendevano dal vescovo romano; addirittura a Napoli vengono ricordati anche gli interventi sull'acquedotto e sul foro (LP 34, 8, 33), che certamente non erano di competenza ecclesiastica. Sono tutti chiari indizi del fatto che il documento proveniva dalla cancelleria imperiale e che fu meccanicamente inserito nella vita di Silvestro con pochi interventi redazionali, tutti ben riconoscibili, senza operare una selezione critica del materiale.<sup>56</sup>

Si potrebbe anche aggiungere, a ulteriore conferma di ciò, che nemmeno le donazioni alla Basilica di S. Agnese sarebbero dovute comparire qui, in quanto

<sup>55</sup> JASTRZEBOWSKA 1982; JASTRZEBOWSKA 2002; DE SPIRITO 2003. Una datazione precostantiniana (ma senza attribuzione a Massenzio) era già stata proposta da KRAUTHEIMER 1976, p. 142.

<sup>56</sup> Su tutto ciò si veda LIVERANI 2019B.



verosimilmente successive alla morte di Costantino e ovviamente a quella di papa Silvestro. Infine, considerando la struttura schematica e formulare molto chiara del *libellus*, nel caso in cui si verifichi una lacuna o una mancanza, la ricucitura del testo realizzata dal redattore di VI secolo lascia tracce testuali evidenti: si consideri il caso della prima basilica di S. Paolo. È legittimo dunque il sospetto che l'omissione dal *Liber* sia dovuta piuttosto al fatto che lo *status* giuridico della basilica fosse diverso dalle altre basiliche di fondazione imperiale. Se dunque la *Basilica Apostolorum* risalisse solo inizialmente all'iniziativa episcopale e invece, nella parte sostanziale del suo completamento, fosse dovuta a un altro personaggio, forse anch'egli ecclesiastico, cioè il figlio del *praesul* subentrato alla morte del padre,<sup>57</sup> questo spiegherebbe la sua assenza dal *Liber Pontificalis* in quanto la contabilità dei lavori e soprattutto quella delle relative dotazioni non sarebbe rientrata né negli archivi imperiali né in quelli episcopali, sfuggendo di conseguenza al redattore di VI secolo che avrebbe steso la prima sezione del *Liber* stesso.

È ovvio che procediamo su un terreno ipotetico, ma – per esplorare fino in fondo le conseguenze logiche di quanto finora discusso e tenendo conto dei paletti cronologici esistenti – si dovrebbe a questo punto concludere che il *praesul* vada identificato con Milziade (311-314) o, meno probabilmente, con Silvestro (314-335):<sup>58</sup> una possibilità su cui vale la pena di riflettere perché risolverebbe un'antica questione e aprirebbe qualche nuova prospettiva.

<sup>57</sup> Ovviamente potremmo supporre il concorso di altri finanziatori privati e sarebbe stata sempre necessaria l'autorizzazione imperiale per la distruzione dei sepolcri.

<sup>58</sup> Il secondo è meno probabile per ragioni di cronologia e per le tempistiche del cantiere, dovendosi lasciare al figlio il tempo di portare a termine l'opera dopo la morte del padre, ma prima del *terminus ante quem* del 339.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARNES 2014 T. BARNES, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Chichester 2014.
- BISCONTI 2002 F. BISCONTI, *Progetti decorativi dei primi edifici di culto romani: dalle assenze figurative ai grandi scenari iconografici*, in F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di), *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (LV-X secolo)* (Roma, 4-10 settembre 2000), Città del Vaticano 2002, III, pp. 1633-1658.
- DELEHAYE 1936 H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain*, Bruxelles 1936.
- DE ROSSI 1888 G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II.1, Roma, 1888.
- DE SPIRITO 2003 G. DE SPIRITO, *La Basilica Apostolorum sulla Via Appia: primo episcopio romano?*, in E. RUSSO, (a cura di), 1983-1993: *dieci anni di archeologia cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino 2003, II, pp. 519-529.
- DE SPIRITO 2021 G. DE SPIRITO, *I seguaci della via. Dal Vaticano al Laterano*, Roma 2021.
- ERNESTI 1998 J. ERNESTI, *Princeps Christianus und Kaiser aller Römer: Theodosius der Grosse im Lichte zeitgenössischer Quellen*, Paderborn 1998.
- FERRUA 1942 A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1915 P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche 5* (Studi e Testi 27), Roma 1915.
- GATTI 1889 G. GATTI, *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente*, *BCom* 17, 1889, pp. 467-474.
- GNILKA 2019 CHR. GNILKA, *XPHΞΙΣ. Die Methode der Kirchenwäter im Umgang mit der antiken Kultur. X. Pratum Patristicum*, Basel 2019.
- GREIMAS, COURTÉS 2007 A.J. GREIMAS, J. COURTÉS, *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano 2007 (ed. originale, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris 1979).
- IHM 1895 M. IHM, *Damasi epigrammata*, Lipsiae 1895.
- JASTRZEBOWSKA 1982 E. JASTRZEBOWSKA, *La basilique des Apôtres à Rome. Fondation de Constantin ou de Maxence?*, in *Mosaïque. Recueil d'hommage à Henri Sten*, Paris 1982, pp. 223-229.
- JASTRZEBOWSKA 2002 E. JASTRZEBOWSKA, *S. Sebastiano. La più antica basilica cristiana di Roma*, in F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di), *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (LV-X secolo)* (Roma, 4-10 settembre 2000), Città del Vaticano 2002, II, pp. 1141-1155.
- KRAUTHEIMER 1976 R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae IV*, Città del Vaticano 1976.
- LAPIDGE 2007 M. LAPIDGE, *The career of Aldhelm, Anglo-Saxon England* 36, 2007, pp. 15-69.

- LIVERANI 2012 P. LIVERANI, *Costanzo II e l'obelisco del Circo Massimo a Roma*, in A. GASSE, F. SERVAJEAN, CHR. THIERS (éd.), *Et in Aegyptus et ad Aegyptum. Recueil d'études dédiées à Jean-Claude Grenier, Cahiers «Égypte Nilotique et Méditerranéenne»* 5, III, Montpellier 2012, pp. 471-487.
- LIVERANI 2014A P. LIVERANI, *Chi parla a chi? Epigrafia monumentale e immagine pubblica in epoca tardoantica*, in S. BIRK, T.M. KRISTENSEN, B. POULSEN (eds.), *Using Images in Late Antiquity*, Oxford & Philadelphia 2014, pp. 3-32.
- LIVERANI 2014B P. LIVERANI, *Prudenzio e l'epigramma absidale di S. Pietro – nuove osservazioni*, *ZPE* 191, 2014, pp. 93-98.
- LIVERANI 2015 P. LIVERANI, *Old St. Peter's and the emperor Constans? A debate with G. W. Bowersock*, *JRA* 28, 2015, pp. 485-504.
- LIVERANI 2016A P. LIVERANI, *Il monumento e la voce*, in O. BRANDT, V. FIOCCHI NICOLAI (a cura di), *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Atti del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 22-28 settembre 2013), Città del Vaticano 2016, pp. 1393-1405.
- LIVERANI 2016B P. LIVERANI, *The Memory of the Bishop in the Early Christian Basilica*, in M.C.J. VERHOEVEN, L. BOSMAN, H. VAN ASPEREN (eds.), *Monuments & Memory: Christian Cult Buildings and Constructions of the Past. Essays in Honour of Sible de Blaauw*, Turnhout 2016, pp. 185-197.
- LIVERANI 2019A P. LIVERANI, *Composite Constantine*, in G.A. CECCONI, R. LIZZI, A. MARCONE (eds.), *The Past as Present. Essays in Honour of Guido Clemente*, Turnhout 2019, pp. 385-404.
- LIVERANI 2019B P. LIVERANI, *Osservazioni sul libellus delle donazioni costantiniane nel Liber Pontificalis*, *Atheneum* 107.1, 2019, pp. 169-217.
- LOGAN 2011 A. LOGAN, *Constantine, the Liber Pontificalis and the Christian Basilicas of Rome*, *Studia Patristica* 50, 2011, pp. 31-53.
- LOGAN 2021 A. LOGAN, *Who Built Old St Peter's? The Evidence of the Inscriptions and Mosaics*, *VigChr* 75, 2021, pp. 43-69.
- MARUCCHI 1921 O. MARUCCHI, *Di un'iscrizione storica che può attribuirsi alla Basilica Apostolorum sulla via Appia*, *NBAC* 8, 1921, pp. 61-69.
- NIEDDU 2009 A.M. NIEDDU, *La Basilica Apostolorum sulla Via Appia e l'area cimiteriale circostante*, Città del Vaticano 2009.
- STORY 2010 J. STORY, *Aldhelm and Old St Peter's, Rome, Anglo-Saxon England* 39, 2010, pp. 7-20.